

Una tragedia dei tempi feudali

Correva l'anno 1683. In quella notte tempestosa dell'aprile, il piccolo borgo di Bergamasco era, o pareva immerso nel sonno. Ma chi avesse fatto una corsa per le viuzze e intorno al palazzo feudale cinto da ferro, si sarebbe accorto che non tutti dormivano. Dietro l'impannata chiusa di qualche finestra, qualcuno vegliava in attesa di un avvenimento che doveva avere tragiche conseguenze. In una casa del borgo si banchettava, in attesa di un'ora stabilita, a finestre e porte chiuse.

Il palazzo feudale era silenzioso. La famiglia del marchese Moscheni composta del marchese Giovanni; feudatario del borgo, di un fratello del marchese, che militava in Francia e che da alcuni giorni era ospite del castello, di una fanciulla adolescente figlia del marchese e di un giovanetto in tenera età figlio del marchese, nonché di una signora Baralis, governante, aveva finito di cenare.

Dopo qualche tempo la governante aveva posto a letto i figli del marchese, ritirandosi essa stessa nella sua stanza. Anche i fratelli Moscheni avevano ceduto alle lusinghe del riposo, e ognuno aveva raggiunto il suo letto. I domestici, i cocchieri, gli staffieri avevano spento i lumi assai prima della mezzanotte e si erano adagiati nei loro giacigli.

Sul palazzo feudale il silenzio distendeva le sue ali, mentre un uragano di pioggia e di neve si riversava sul borgo e sulla valle del Belbo.

Il vento furiosissimo che faceva fremere e scuotere le imposte, pareva ammonisse di un pericolo imminente.

Il marchese Moscheni, aveva i suoi nemici. Per mezzo dei suoi bravi, fra i quali certo Lupo, precisamente come Don Rodrigo dei « Promessi Sposi », commetteva prepotenze e soprusi senza timore della giustizia e del Bargello.

Fra i suoi nemici era il conte Roberti di Acqui, detto il contino, che possedeva un mulino non lungi da Bergamasco, sul Belbo.

Stando alle cronache del tempo, il marchese Moscheni aveva per mezzo dei suoi bravi danneggiato questo mulino spezzandone la diga. Ma un altro più terribile nemico aveva il marchese Moscheni nella persona del conte Fas di Bruno, Abate di Carentino, famosissimo in quei dintorni per la sua audacia e prepotenza. L'Abate di Carentino, così veniva denominato comunemente, era uno di quegli uomini dall'anima di ferro che vestivano l'abito talare o il costume militare, secondo loro talenti, valendosi dell'autorità feudale ed ecclesiastica per paralizzare il braccio della giustizia punitiva.

La prepotenza feudale era rafforzata così dall'autorità del sacerdote. L'Abate di Carentino si era inimicato col Moscheni perché questi non aveva voluto graziare certi Braggio e Scaparro colpevoli di delitto di cui si erano macchiati per istigazione dell'Abate stesso. Il conte Roberti e l'Abate si accordarono ai danni del comune nemico. Qualche

tempo prima, adunatisi in una casa di Fontanile, feudo di Fas di Bruno, prepararono i mezzi per ottenere vendetta sanguinosa.

A questo complotto presero parte il conte Ardizzino, zio dell'Abate, il conte Ferdinando figlio della marchesa Fas di Bruno, il conte Roberti di Acqui, il notaio Braggio di Bergamasco, il sergente Savarro pure di Bergamasco.

L'Abate di Carentino era il più acceso, e propose di assaltare con buona mano di uomini, durante la notte, il palazzo del marchese Moscheni. Questi preparativi si seppero più tardi per deposizione di certo Vecchio di Bergamasco, sottoposto alla tortura. Una squadra di congiurati, nella notte designata, si tenne pronta in casa di Savarro in Bergamasco. L'altra si diede convegno al mulino di Bergamasco. Favorita dal maltempo, questa squadra, capitanata da Ortensio Fas, l'abate, dal conte Ardizzino Fas, da certo Rambosio, dal conte Roberti, mosse alla volta di Bergamasco e si accostò alla casa di Savarro ove gli altri congiurati attendevano. Il conte Ortensio Fas chiese se le scale per dar l'assalto fossero pronte.

Tutto nel borgo era quiete e i contadini si erano ritirati nelle loro case, poiché la pioggia ed il vento infuriavano.

I seguaci dei congiurati erano circa cinquanta, contadini scelti nei feudi del conte Roberti e dei conti Fas di Bruno. Accostatisi al palazzo dalla parte del fossato, qualcuno appoggiò una lunga scala all'alto muro presso una finestra mal chiusa internamente. I primi saliti abbatterono le imposte con una spranga di ferro e penetrarono nell'interno, seguiti dalla schiera numerosa. L'abate conosceva perfettamente la topografia del palazzo che aveva più volte frequentato quando era in buoni rapporti col marchese. Gli assalitori si precipitarono sui primi domestici che accorsero al rumore. I cinquanta assalitori erano tutti armati di archibugio e incominciarono a sparare colpi qua e là. Alcuni domestici caddero feriti, altri uccisi, altri vedendo la partita perduta, fuggirono a nascondersi nel solaio.

Dopo questo gli aggressori abbatterono la porta della stanza ove dormivano i giovanetti figli del marchese e uccisero il marchesino ferendolo con un colpo di archibugio, la giovinetta figlia del marchese e uccisero una cameriera accorsa per difenderla.

La signora Baralis aveva avuto appena tempo di fuggire al piano superiore e, per maggior sicurezza, salire sul tetto della casa ove stette esposta per lungo tempo, finché durò l'invasione, alla pioggia. Il fratello del marchese era riuscito egli pure a fuggire sul tetto.

Al primo rumore dell'assalto, il marchese Moscheni, avendo probabilmente compreso da qual parte venisse l'aggressione, pensò che non gli rimaneva altro scampo che quello di salvarsi saltando per la finestra, così come aveva fatto in un caso simile quel Duca Farnese a Piacenza. Per

quanto il salto fosse alto e pericoloso, egli non esitò. In camicia come era, si avventurò e giunse al suolo scondandosi un piede.

Ma ingrossando il rumore delle archibugiate e delle grida di terrore, egli si trascinò a stento alla casa più vicina ove abitava una famiglia che riteneva amica. Qui fu accolto e soccorso.

Intanto i cinquanta manigoldi capitanati dall'Abate di Carentino e dal contino Roberti, facevano man bassa su tutti gli oggetti di valore che trovarono nel palazzo. L'Abate di Carentino aveva al mento una gran barba finta e, armato di archibugio, dava ordini perché nessuno sfuggisse alla strage. Nelle mani di uno dei domestici uccisi fu trovato più tardi un merletto strappato dalla manica dell'Abate, merletto che venne poi sequestrato dal Bargello.

Alla signora Baralis furono rapinati molti oggetti di valore da lei lasciati nella sua stanza. Una cassa piena di monete d'oro e d'argento, si dice circa centomila franchi, che si trovava nella stanza del marchese, fu completamente vuotata. Così furono asportate le argenterie, e tutti gli oggetti che nella fretta della rapina caddero sotto le mani degli aggressori. Quando il sacco promesso dai condottieri ebbe termine, questi diedero l'ordine della ritirata.

I cinquanta manigoldi erano rimasti qualche ora indisturbati nella dimora feudale, e ne uscirono tranquillamente, senza che alcuno del borgo sbarrasse loro il passo. Alcuni fuggirono nel bosco vicino, altri seguirono l'Abate che tornò a Carentino nel suo palazzotto feudale.

L'alba non tardò a spuntare e quando venne l'ora opportuna, il ministro di Dio vestito dei paramenti sacri, si presentò all'altare e vi recitò l'ufficio divino.

Non sappiamo se il suo animo fosse disposto a compiere serenamente la pia funzione.

Dopo di che ritiratosi, attese.

Anche il contino Roberti si era dato alla fuga così come gli altri.

Alcuni giorni dopo, il Bargello di Casale, cioè le guardie a cavallo e il Giudice criminale, vennero a Bergamasco e di lì a Carentino.

Quando le guardie del Bargello si accostarono a Carentino, videro le prime case del borgo, la chiesa e persino il campanile nereggianti di uomini armati di archibugio che attendevano impavidi pronti a sparare sui malcapitati. A quella vista, le guardie del Bargello diedero di volta ai loro cavalli e via di galoppo.

Il conte Roberti e il conte Ardizzino Fas si erano allontanati dal loro feudo.

L'istruttoria del processo fu lunga e laboriosa. Molti dei seguaci furono condannati a morte. Contro l'abate non si osò procedere perché protetto dalle immunità ecclesiastiche. Più tardi però venne egli pure inquisito dalle Curie Romane, finché dovette abbandonare Carentino e rifugiarsi in un convento in Ovada. Dopo qualche anno il conte Ardizzino Fas di Bruno ed il conte Roberti di Castelvero, reintegrati nei loro diritti feudali, pagarono una forte multa che li liberò da ogni responsabilità verso la giustizia.

Questo fu l'epilogo del dramma.

ANCOR

Offerte per le minestre ai poveri

3.ª lista

Pastorino cav. Pietro L. 10, Malvicino Giovanni 5, Barberis cav. Francesco 10, Olivero Ernesto 1, Sorelle Bruno 1, Bisio avv. Francesco 5, Migliardi Michele 0,50, Giuseppe Antonalino 2, Ditta Ivaldi Tomaso, pelami 2, Bertolotti Caterina 2, N. N. 0,50, N. N. 0,50, Bossola Matilde 1, Ditta Alberto Scovazzi 1, Ditta Trucco Giuseppe 2, Onesti e Milano 2, Famiglia Mussa Giuseppe 10, Bartolomeo Bogliolo 2, Guido Morielli, neg. vini 5, Onorato Bizzolo 2, Ivaldi Tomaso fu Felice 10, Mona Diana Marchese vescovo 10, Accusani cav. avv. Fabrizio 10, Enrichetta Villanis ved. Provenzale 5, Ottolenghi avv. comm. Giacomo 5, Caligaris geom. Eugenio 5, Unione Operaria 5, Dina Augusto 1, Tirelli Cesare 2, Rabezzana Giuseppe 0,50, Dusio e Drago 0,50, Broglia Giovanni 2, Mirasole Paolo 1, Imoda Pietro 0,80, Carlo Bonziglia 1, Ditta Arfinetti Agostino 1, Panara Luigi Francesco 1, Emilia Calcagno ved. Sgorlo 5, Vigoni Cleofa 1, Maria Prato levatrice 2, Dina Salvatore 2, Bonelli cav. Angelo 5, Celestino Beltrame 2, Accotardi Pietro 1, Mascarin gem. Dionigi, ag. gen. Reale 5, Guazzotti Giovanni 5, Bona Deangelis ved. Levi 5, Domenico Bruzone 10, Della Valle Edgardo 1, Bistolfi dott. Pietro 3, Can. Ferrari Giovanni 5, Famiglia G. Martini 1, Maggiorina Reggio 1, Iona cav. Isir 5, Bosio Luigi, oste 1, Maffei Giuseppe 1, Pronzato Giovanni 1, Oliva Pietro 1, Pastorino cav. Bernardo 2, Ghiazza Maria, levatrice 1, Giovanni Cuminatti 1, Ivaldi Tomaso, proprietario 2, Ivaldi Carlo, pensionato 2, Goslino Giuseppina 1, Ivaldi Carlo, oste 3, Pero Antonio, vivandiere 2, Giovanni Della Grisa 5, Ivaldi Antonio e figli 5, Frola Domenico 1, prof. Cesare Debenetti 5, Buzzi Langhi March. avv. Felice 10, Alessandro Ottolenghi 5, Santi Cristina 5, N. N. 1, Rinaldi Giuseppe, macellaio 2, Ditta Fratelli Morelli 2, Agostino Gallarotti 2, Cornaglia Annibale 2, Pantellini Luigi 1, Silva Ettore 2, Buzzi Pietro 1, Rachele Montaloni Ved. Ottolenghi 5, Saglietti Prof. Giuseppe 10, Spicola March. Camillo 5, Ceneria Timossi 2.

FRA TOCCHI e TOGHE

CORTE D'ASSISE D'ALESSANDRIA

Un delitto passionale — Porco Paolo, giovane studente di pittura, poco meno che ventenne, di San Marzano Oliveto, se non ha un nome patrizio, ha sortito dalla natura un'anima sensibilissima ed un carattere esaltato. Ebbe, fino a 18 anni, il solo culto dell'arte, alla quale, da poco tempo iniziato, attendeva con ogni fervore, quando s'imbatté in una sedicenne giovanetta, Branda Giuseppina, di Nizza Monf., della quale così fortemente si invaghì da formare, della futura felicità coniugale, tutto l'assorbente programma dell'avvenire.

La ragazza negò ora, dinnanzi ai giurati, ogni promessa d'affetto e persino ogni inclinazione, asserendo

Jonson, campion di boxe dei due mondi

Trovò solo la lena ed il coraggio

Dal giorno che d'AMARO GAMONDI

Si fece in cgni di un buon beveraggio